



Carlo De Benedetti al convegno dei Giovani Industriali FOTO CIRO DE LUCA / TM NEWS - INFOFOTO

De Benedetti sogna la rivoluzione I giovani industriali meno tasse

● L'editore di Repubblica accusa tutta la classe dirigente, non vede la ripresa e denuncia i casi Alitalia e Telecom ● Il giovane Morelli critica la legge di stabilità e implora un po' di crescita

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A NAPOLI

Il salotto vuole fare la rivoluzione. È Carlo De Benedetti ad evocarla davanti alla platea dei giovani industriali riuniti a Napoli. Poco prima dell'ingegnere, era stato il presidente degli under 40 Jacopo Morelli ad esclamare: "diamoci un taglio". A questo punto si è provato tutto, e non si è riusciti in quasi nulla. "Il Paese è instabile ma immobile", aggiunge il giovane industriale pronto ad sfondare il tetto del 3% del deficit-Pil, chiedendo di modificare la finanziaria non solo con meno tasse, ma anche con "interventi per i giovani, la ricerca, l'innovazione". Tutte voci decisive per una competizione basata sulla conoscenza. Intanto l'editore - che non interveniva in Confindustria da circa un quindicennio - rivela: "quando sento parlare di segnali di ripresa penso sempre che stiano provando a fregarmi". De Benedetti non vede nessuna luce: ancora buio pesto. Per questo, meglio che tutto cambi. La voglia di rivolta sfocia in una richiesta totale: nuova classe dirigente. E qui si entra in una spirale di j'accuse a 180 gradi.

Per De Benedetti il 2014 rischia di essere peggiore del 2013. "Non è solo declino economico - avverte - E' il senso di frustrazione, quasi di avvillimento, che sta contagiando tutti, anche noi imprenditori". Quella che è venuta me-

no è una spinta morale. "Questo è successo per l'anomala durata della crisi economica - continua - ma anche e soprattutto perché da troppi anni la classe dirigente di questo Paese è rimasta immobile, immutata e clamorosamente incapace di assolvere alla propria funzione". Dichiarazioni che fanno il paio con quelle appena rilasciate al Corriere dal candidato leader Pd Matteo Renzi. Tutti si ritrovano nella "Grande Narrazione" di una rottamazione radicale e un rinnovamento generazionale. De Benedetti, dopo una vita passata nelle stanze della gente che conta, chiede di fare largo non ai quarantenni, ma proprio ai trentenni. Alla fine c'è anche la citazione del David di Michelangelo, che combatte contro Golia, metafora molto amata dal sindaco, passato dall'essere Davide contro Bersani a Golia contro Cuperlo. Nel mirino dell'ingegnere non solo la "cattiva politica", ma anche "quello che qualcuno ancora chiama salotto buono, che non ho mai capito cosa avesse di buono". Agli uomini di governo, Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni, che l'ingegnere dice di stimare, manda a dire che non basta limare di due o tre miliardi in qualche anno il costo del lavoro: serve una svolta netta. Ma l'orizzonte del vecchio imprenditore non si ferma certo all'ultima legge di Stabilità. Guarda al panorama italiano, a quella che chiama la Caporetto italiana, che come esito ultimo

ha avuto le due vicende di Telecom e Alitalia. Il caso della compagnia aerea rappresenta "uno scambio di interesse con la politica che guarda solo al consenso immediato, e di imprese e banche che guardano solo al tornaconto immediato e personale". De Benedetti confessa di non capire cosa sia davvero un'operazione di sistema, "se non per prestare soldi agli amici, sottraendoli alle piccole imprese". E qui la platea applaude a scena aperta. La Telecom "è stata scarnificata in vent'anni, fino all'umiliazione finale di vederla passare agli spagnoli con un'operazione che ha dello scandaloso". Segue una sfilza di "imputati": dai direttori generali dei ministeri, che "traggono il loro potere dalla quantità di autorizzazioni con cui vessano gli investitori", agli alti magistrati, che "tengono in ostaggio l'amministrazione e la stessa politica". Ce n'è per tutti. Un'arringa impietosa, di fronte a una platea che appare spaesata di fronte a un quadro politico ancora instabile, che alimenta i problemi economici. Per questo la scorciatoia è la "rivoluzione culturale", che demolisca l'ordine costituito. I contorni di questa operazione, tuttavia, restano oscuri: si vede solo lo sdegno, la condanna, la dichiarazione di fallimento. Davvero troppo poco.

Diverso il ruolo di Morelli, che continua a fare pressing sul governo perché cambino i numeri della manovra. Naturalmente quelli della tassazione, che "uccide le imprese italiane". Ma anche i fondi strutturali, quelli che l'Europa concede e che l'Italia non riesce a spendere. I giovani imprenditori chiedono riforme, e se necessario anche "un temporaneo innalzamento del rapporto tra deficit e Pil al 3,5-4%".

MANOVRA-BLUFF PER I PENSIONATI



Privatizzazioni: quote di Terna e Fincantieri cedute in Borsa

● Solo la prossima settimana il testo della legge sarà definito, Brunetta chiede la cabina di regia
● Letta parla di collocare partecipazioni di aziende pubbliche, senza cedere il controllo

B. D. G.
NAPOLI

Spuntano i primi numeri del piano privatizzazioni, in via di definizione entro l'anno. Parlando al *Washington Post* Enrico Letta ha indicato due società: Terna (società della rete elettrica) e Fincantieri.

Per quanto riguarda la prima società, dovrebbe andare sul mercato il 4,9% del capitale in mano a Cassa depositi e prestiti, che oggi detiene il 30% mentre il resto è sul mercato. Stessa operazione sarebbe allo studio per Fincantieri, che oggi è controllata al 100% da Fintecna (Tesoro). L'amministratore delegato Giuseppe De Bono ha fatto sapere che anche in questo caso si pensa a un collocamento parziale in Borsa, con il mantenimento del controllo nella mano pubblica. "Sono 7-8 anni che se ne parla", ha aggiunto il manager. Insomma, in ambedue i casi si tratterebbe di una cessione sul mercato di quote: al comando resterebbe sempre il Tesoro. Palazzo Chigi ha fatto comunque sapere che i numeri forniti dal premier sono puramente indicativi.

Intanto sulla legge di Stabilità continuano a piovere polemiche e ad addensarsi tensioni politiche che potrebbero esplodere in Parlamento. Il capogruppo Pdl Renato Brunetta è tornato a chiedere la cabina di regia per inserire le modifiche richieste dai parlamentari. E il testo subisce ancora modifiche e limature. Probabilmente soltanto mar-

tedi, quando si aprirà l'iter in Senato, si conosceranno i particolari esatti.

La norma su cui si concentra la maggior parte delle modifiche è quella che riguarda la tassazione sulla casa, ovvero la nuova service tax. Scomparso il tetto dell'1 per mille inserito in una delle bozze, oggi si resta al limite massimo del 2 per mille sulla parte "patrimoniale", cioè quella legata ai servizi indivisibili, cioè la Tasi.

LA QUESTIONE ALIQUOTE

Apparentemente l'aliquota dovrebbe garantire una spesa molto minore rispetto alla vecchia Imu sulle abitazioni principali, visto che in quel caso l'aliquota variava dal 4 al 6 per mille. Ma se si considerano anche gli effetti delle detrazioni, che erano fissate in 200 euro a famiglia più 50 euro per figlio fino a un massimo di 400 euro, il panorama si modifica di molto. Questa la denuncia della Cgia di Mestre. Secondo l'associazione degli artigiani ad essere colpite maggiormente saranno le abitazioni più modeste, che con le detrazioni Imu potevano essere totalmente esenti. Più precisamente, la Tasi sulle abitazioni popolari sarà più cara rispetto all'Imu

...
Nuove stime sulla tassa dei servizi, si rischia di pagare di più rispetto alle vecchie imposte

sulla prima casa pagata nel 2012. «Se questa situazione dovesse trovare conferma dalla versione ufficiale del provvedimento, - dichiara il segretario Giuseppe Bortolussi - chiediamo alla politica di intervenire per correggere il tiro. Sarebbe una vera e propria beffa se fossimo costretti a rimpiangere l'Imu». Solo nei casi in cui il Comune applicasse un'aliquota Tasi inferiore all'1,5 per mille e i proprietari non abbiano dei figli, la nuova imposta sarebbe vantaggiosa: diversamente, in tutti le altre situazioni, la nuova Tasi sarà più cara dell'Imu 2012 per le abitazioni di tipo A4 (17% del totale) e per quelle di tipo economico A3 che annovera oltre il 36% delle unità abitative totali.

Infine, per le abitazioni di tipo civile a2, di maggior pregio rispetto alle due tipologie precedentemente considerate, la Tasi «dovrebbe essere più conveniente dell'Imu nei casi in cui non vi siano figli. Diversamente, il vantaggio rispetto alla vecchia imposta municipale si riduce progressivamente all'aumentare delle aliquote tasi e al crescere del numero di figli. Sul totale delle abitazioni questa categoria incide per il 35% circa».

Ieri è intervenuto sulla manovra anche l'ex manager ed ex ministro Corrado Passera. «Penso sia gravemente insufficiente rispetto al bisogno che viene da quasi 10 milioni di italiani che hanno gravi problemi di lavoro - ha detto - e dalle migliaia di imprese che hanno difficoltà e con il Paese che fa fatica a mettersi in moto. Penso che le larghe intese devono esprimere interventi di molta maggior forza e maggiore capacità di riforma».

Un'altra bordata all'instabile campagna di governo, che con la legge di Stabilità affronta la sua sfida più importante.

Cobas in sciopero contro la manovra

«Basta con l'austerità e con i suoi governi in Italia e in Europa, basta con i sacrifici per i settori più deboli e indifesi della società». Questo il leit-motiv dello sciopero generale di ieri, promosso dai Cobas, dall'Usb e da altre strutture del sindacalismo di base, che ha interessato in parte scuola, sanità, pubblico impiego, Telecom, trasporti urbani, principali fabbriche a partire dal gruppo Fiat, trasporto aereo e controllori di volo. La protesta «si è indirizzata in particolare contro la Legge di (In)stabilità, imposta dal governo Letta e da quel partito unico dell'austerità Pd-Pdl che, al di là delle baruffe politicanti tra consorterie, prosegue di comune accordo la disastrosa politica di tagli e sacrifici che ha aggravato, con conseguenze drammatiche per milioni di persone, la crisi in Italia: come è avvenuto negli altri paesi del Sud Europa costretti dagli Stati tedesco e nordeuropei e dalle loro strutture di servizio (Commissione Europea, BCE, trojka, governi succubi degli altri paesi), ad una recessione micidiale. È una politica che

infiereisce a senso unico contro i salariati, i disoccupati, i precari, i pensionati poveri e buona parte del piccolo lavoro autonomo, tagliando incessantemente servizi pubblici e beni comuni, reddito e pensioni, investimenti nella scuola e nella sanità pubbliche, aumentando disoccupazione e precarietà, gettando in strada chi la casa o gli affitti non riesce più a pagarli». «È falso - hanno detto i manifestanti nel corteo - che la Finanziaria diminuisca le tasse. Gli 8 euro mensili restituiti in media ai salariati sono abbondantemente annullati dall'aumento dell'addizionale Irpef comunale e regionale; il blocco dei contratti del Pil in fiore; le rendite finanziarie restano tassate al 20% mentre il lavoro al 40-43%. E questi sacrifici non hanno diminuito il debito pubblico che anzi è passato in tre anni dal 120% al 135% del PIL, mentre la disoccupazione è salita dall'8% al 12%».